

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Apr 2017

## Subappalto, anche Assistal scrive a Bruxelles: il limite del 30% è compatibile con le norme Ue

Giuseppe Latour

Il tetto al subappalto, nel nostro paese, è giustificato da ragioni storiche, legate al contrasto alla criminalità organizzata. Quindi, non ha senso chiederne la cancellazione. È questa la sostanza del ragionamento di Assistal, l'associazione confindustriale degli impiantisti, che ha appena inviato a Bruxelles una lettera con la quale risponde ai rilievi dell'Ance sulla delicata materia dei subaffidamenti: l'assetto del decreto 50 del 2016 è legato a ragioni di ordine pubblico e, per questo, va difeso.

L'esposto, firmato dal presidente dell'associazione Angelo Carlini, si pone esplicitamente come una risposta ai rilievi presentati dall'Ance a Bruxelles a inizio marzo. Secondo i costruttori, la normativa italiana sarebbe in contrasto con le direttive europee, che non pongono alcuna limitazione all'affidatario quanto alla possibilità di coinvolgere nel contratto soggetti terzi attraverso il subappalto. A sostegno di questa analisi, si fa riferimento a una sentenza della Corte di Giustizia del 14 luglio scorso (caso «Wroclaw»), relativa alle norme utilizzate in Polonia. Per Assistal, nella sostanza, ci sono ragioni storiche che giustificano l'eccezionalità del caso italiano. Il limite, come ricorda la lettera, nasce con la legge n. 55 del 1990, partendo dagli appalti di lavori e poi passando anche ai servizi e alle forniture. "La giurisprudenza formatasi negli anni ha costantemente affermato che la legge n. 55/1990 nasce come normativa volta a tutelare l'ordine pubblico e, come tale, essa non è in alcun modo derogabile da parte della amministrazioni aggiudicatrici". In particolare, "tale normativa si inserisce nel filone della cosiddetta legislazione antimafia". Come ricorda l'associazione, infatti, "le infiltrazioni malavitose trovano terreno fertile e proliferano proprio nell'ambito dei contratti di subappalto. Ciò in conseguenza del fatto che i controlli da parte dei committenti, nella fase di esecuzione dei contratti, risultano essere, di fatto, meno rigorosi rispetto a quelli effettuati in fase di gara; inoltre, gli stessi assai spesso si sono rivelati incapaci di impedire le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici".

Per queste ragioni, Assistal chiede alla Commissione "di dare atto che le motivazioni storiche e sociali che hanno indotto il legislatore italiano ad introdurre una speciale disciplina al subappalto, risiedono in ragioni di ordine pubblico, sottese a contrastare il diffondersi della criminalità organizzata e, come tali, sono giustificate anche alla luce dell'ordinamento europeo". Insomma, le regole italiane possono perfettamente sopravvivere anche nel contesto comunitario.

E non è tutto. "Altra questione legata al subappalto, sulla quale si richiama l'attenzione di codesta Commissione, è quella che riguarda le modalità previste dalla normativa del nostro paese per acquisire i certificati occorrenti per poter essere qualificati e, quindi, ritenuti tecnicamente idonei ad eseguire i lavori". Secondo Assistal, sui certificati di esecuzione lavori, necessari per ottenere l'attestazione Soa, si rischia un pericoloso ritorno al passato. Il decreto 50 del 2016, infatti, "non consente più alle imprese affidatarie di utilizzare i certificati di esecuzione

dei lavori dei subappaltatori, allo scopo di poter essere qualificate nelle categorie di lavori subappaltate". Questa impostazione, però, potrebbe essere rivista dal correttivo, attualmente in discussione, che "sarebbe pericolosamente orientato a ripristinare la regola" del vecchio Dpr n. 207 del 2010. Quindi, l'appaltatore potrà di nuovo conseguire, seppure in quota parte, i certificati di esecuzione lavori per le opere realizzate da un terzo in subappalto. Un "meccanismo contorto" che, per Assital, viola i principi comunitari in materia di concorrenza.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Apr 2017

## Correttivo, decreto parametri e progettazione interna, gli ingegneri attaccano Palazzo Spada

Giuseppe Latour

Il parere del Consiglio di Stato sul correttivo al Codice appalti va di traverso agli ingegneri italiani.

Palazzo Spada, in diversi passaggi delle sue osservazioni pubblicate giovedì scorso, ha bocciato modifiche al decreto 50/2016 fortemente richieste proprio dai professionisti. A partire dall'obbligo di utilizzo del decreto parametri per determinare gli importi da porre a base delle gare di progettazione. Così, il Cni parte al contrattacco, per bocca del suo tesoriere e delegato ai Lavori pubblici, Michele Lapenna.

Il consigliere si dice "fortemente preoccupato" dalle osservazioni che i giudici amministrativi hanno trasmesso al Governo nelle loro 140 pagine di parere. A lasciare dubbi sono, soprattutto, le molte critiche sollevate sull'articolo 24, uno degli snodi fondamentali del Codice per i professionisti. Nel merito, si parte dalla riproposizione della priorità della progettazione interna alle stazioni appaltanti: per Lapenna "l'osservazione del Consiglio di Stato è in contrasto con la legge delega che, superando quanto previsto dalla precedente normativa, tende a ridefinire il ruolo della Pa all'interno del processo di realizzazione delle opere pubbliche affidando ai tecnici interni il ruolo importantissimo del controllo dalla fase di programmazione a quella di esecuzione".

Non solo. C'è anche la questione dell'obbligo di iscrizione all'albo per i progettisti interni alla Pa, criticato dal Consiglio di Stato. "Il parere - prosegue il tesoriere - sembra ignorare le modifiche apportate dal Dpr n. 137/2012 agli ordinamenti professionali italiani e l'importanza, segnalata dalla Rete delle professioni tecniche e recepita dal governo, dell'aggiornamento professionale obbligatorio previsto dalla nuova normativa. Non condivisibile a tale proposito il presunto aggravio che ne deriverebbe per le stazioni appaltanti".

Ma, soprattutto, è la questione del decreto parametri a preoccupare. "Il parere ricorre nuovamente nell'errore di considerare la base d'asta come una tariffa inderogabile, mentre si tratta della determinazione di un corrispettivo sottoposto a gara e conseguentemente a ribasso alla stregua del prezzo di una qualsiasi lavorazione". Bisogna, poi, ricordare che "la base d'asta è il riferimento essenziale per la determinazione della procedura di gara da porre in essere" e rappresenta quindi un "elemento oggettivo di garanzia e trasparenza, come ribadito più volte e ripetutamente dall'Anac". Per Lapenna, è inaccettabile "considerare vigenti i tariffari delle opere e non avere un riferimento certo per le basi d'asta delle prestazioni intellettuali".

Infine, c'è una questione più generale. Con questi interventi "il parere espresso rischia - conclude il tesoriere - di mettere in crisi uno degli elementi fondanti del nuovo Codice e cioè la

centralità del progetto nella realizzazione delle opere pubbliche". Anche perché bisogna considerare che "la centralità della progettazione e la sua separazione dalla esecuzione viene ribadita dallo stesso Consiglio di Stato" in altre parti del parere, relative al tema dell'appalto integrato. Non è accettabile, allora, che vengano utilizzati due pesi diversi.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

# Le case non mettono il cappotto gelata sull'efficienza energetica

**LA DENUNCIA DEL NUMERO UNO DELL'ENEA FEDERICO TESTA: «I PRIVATI HANNO CAMBIATO TANTE FINESTRE E CALDAIE. IL PUBBLICO NON HA FATTO NEPPURE QUESTO E SOPRATTUTTO MANCANO OVUNQUE GLI INTERVENTI ISOLANTI E STRUTTURALI. C'È CARENZA DI COMPETENZE»**

**Valerio Gualerzi**

*Roma*

**T**agliare gli sprechi energetici nelle aziende, nella case e nella pubblica amministrazione rappresenta un'autentica miniera da cui si potrebbero estrarre vantaggi economici, di immagine e di competitività in quantità enormi. Eppure si tratta di una risorsa lasciata ampiamente inutilizzata. «Nel settore privato delle iniziative sono partite, spinte ad esempio dall'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie efficienti, ma nella pubblica amministrazione non si sono fatte neanche le poche cose che si sono fatte nel privato — spiega il presidente dell'Enea, Federico Testa — Abbiamo cambiato tante finestre, tante caldaie a condensazione, ma realizzato pochi cappotti isolanti e pochi interventi strutturali».

Nel pubblico mediamente «non abbiamo fatto neanche questi», denuncia ancora il numero uno dell'ente di ricerca nazionale per l'energia, l'ambiente e le nuove tecnologie a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile. Colpa, spiega ancora Testa, di «una terribile carenza di competenze». Spetta infatti innanzitutto ai professionisti riconosciuti stilare piani di intervento capaci di giustificare l'impiego di fondi o in

grado di rassicurare le banche nel caso della richiesta di un finanziamento. In mancanza di queste competenze si finisce invece per esporci a due rischi: fare male perché ti affidi al primo che passa, o al più convincente, e se non hai le competenze per rapportarti in maniera efficace il rischio è quello di comprare quello che ti vendono».

Fondamentale, sottolinea ancora il presidente dell'Enea Testa, è quindi riuscire «attraverso strumenti come la certificazione a rassicurare e a dare le informazioni che consentono a chi deve decidere di sapere che quello che ha di fronte è garantito. Una garanzia che consenta di fidarsi è fondamentale, soprattutto sui temi dell'efficienza energetica, per chi deve finanziare».

La certificazione accreditata, rilasciata da un organismo verificato da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo, presenta maggiore credibilità e autorevolezza rispetto agli altri tipi di certificazione, come l'autodichiarazione di conformità o la qualificazione emessa da fornitori o subfornitori e presenta vantaggi per la pubblica amministrazione, le imprese ed i consumatori. Le certificazioni accreditate contribuiscono infatti tra le altre cose al miglioramento del mercato dei servizi energetici, con benefici energetici, ambientali, sociali e di produttività per tutti gli attori coinvolti: dalla pubblica amministrazione alle imprese, dai consumatori al sistema Paese in generale.

La conferma arriva proprio dallo studio dell'Osservatorio Accredia «Le certificazioni accreditate per l'efficienza energetica», realizzato in collaborazio-

ne con Isnova, (l'Istituto per la Promozione dell'Innovazione Tecnologica), presentato nei giorni scorsi a Roma.

Per quanto riguarda le imprese, la certificazione accreditata conferisce maggiore incisività e penetrazione sul mercato, grazie al vantaggio competitivo; inoltre attraverso di essa il fornitore può dimostrare al cliente che opera in conformità alle norme nazionali ed internazionali e alle prescrizioni attinenti al proprio campo di attività. Essa infatti verifica, in modo terzo e indipendente, il mantenimento e l'aggiornamento delle competenze dei professionisti o l'approccio sistemico al miglioramento continuo dei processi rela-

tivi a un sistema di gestione. In più, è facilitato l'accesso alle gare pubbliche e si accresce la reputazione aziendale e la fiducia trasmessa ai consumatori.

Questo tipo di certificazione risponde, infine, alla richiesta dei consumatori di avere garanzie sempre crescenti sull'affidabilità e sostenibilità dei beni e servizi acquistati, contribuendo all'adozione di comportamenti energeticamente consapevoli e con ricadute positive sull'ambiente.

«Come evidenziato dalla ricerca — sottolinea il presidente di Accredia, Giuseppe Rossi — chi punta alla sostenibilità dei propri servizi ottiene un vantaggio competitivo sul mercato, riduce il rischio, si posiziona meglio, accresce la reputazione tra i clienti e rafforza credibilità e immagine. La certificazione rilasciata da un organismo autorizzato, terzo e indipendente diventa pertanto un asset vantaggioso per tutti, dalle imprese, alla pubblica amministrazione, ai consumatori finali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO**

## Il green building non conquista le vecchie case

**N**el 2016 gli immobili delle classi energetiche più efficienti (A+, A e B) sono stati oggetto del 60% delle compravendite nel mercato "nuove costruzioni" (+10% sul 2015). È quanto emerge dal "Rapporto annuale sull'andamento del mercato immobiliare urbano", realizzato da Enea, Istituto per la Competitività (I-Com) e Federazione Italiana degli Agenti Immobiliari Professionisti (Fiaip). Considerando il mercato nel suo insieme, l'edilizia in classe energetica G, quella meno efficiente, continua a dominare le compravendite (il 66% di monolocali e il 56% di ville unifamiliari), mentre la vendita di case ristrutturate in classe energetica A+, A e B si

attesta su valori tra il 3% e il 7% del mercato di riferimento.

Lo studio ha poi intervistato oltre 500 agenti immobiliari in tutta Italia sul tema efficienza energetica. Per il 58% degli intervistati l'Attestato di Prestazione Energetica (APE) non serve ad orientare le scelte di chi compra o vende un immobile e il 40% professionisti del settore lo considera poco utile. Tra le possibili iniziative avanzate, quella di rendere l'APE uno strumento dinamico che consenta all'acquirente di comprendere quali saranno i suoi consumi energetici reali nel momento in cui andrà ad abitare nell'immobile acquistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Apr 2017

## Edilizia privata, la guida Anci sulla «Scia 2»: linee guida e modulistica

A.A.

Semplificazione amministrativa, maggiore dialogo dei Comuni con cittadini e imprese, interventi di edilizia più veloci e regole più chiare: il decreto Madia sulla semplificazione in materia edilizia (d. lgs. 222/2016, cosiddetto Scia2) "porta con sé un potenziale di alto valore, soprattutto appunto sulla semplificazione, tema sul quale l'AnCI punta molto, cercando di supportare l'evoluzione delle normative soprattutto nei Comuni più piccoli, dove la competenza e la propensione all'innovazione è più difficile".

Lo rende noto l'Associazione nazionale dei Comuni, che in quest'ottica ha pubblicato il sesto quaderno tecnico dedicato proprio allo Scia2 e consultabile gratuitamente sul sito istituzionale dell'Associazione [www.anci.it](http://www.anci.it).

Accanto a un necessario inquadramento delle nuove norme sugli interventi di edilizia nelle città, il quaderno offre agli amministratori e agli 8 mila Municipi una modulistica aggiornata su tutti i tipi di adempimento necessari a seconda della fattispecie di intervento edilizio. Chiarendo, inoltre, una delle maggiori innovazioni che il decreto apporta, ovvero quella del regime amministrativo da adottare per i singoli interventi.

Che, in alcuni casi, possono ora essere effettuati anche senza dare comunicazione al Comune. L'installazione di pannelli solari e fotovoltaici o la pavimentazione del giardino condominiale, magari con installazione di giochi per bambini, sono solo alcuni degli esempi in tal senso.

P.L. 00777910159 - Copyright il Sole 24 Ore - All rights reserved

# Riparte la riforma del catasto metri quadri al posto dei vani

## LA CASA

ROMA La riforma del catasto torna in pista. Il progetto, abbandonato nel 2015 per timore che potesse comportare aumenti di tasse (anche se la delega fiscale parla chiaramente di "invarianza di gettito"), rinasce per effetto di un accordo bipartisan. A far ripartire l'operazione è il presidente della commissione Finanze del Pd, Mauro Maria Marino che, insieme al collega di Forza Italia Salvatore Sciascia, ha già firmato un disegno di legge che ricalca l'articolo 2 della delega fiscale. Il ddl potrebbe essere discusso in sede deliberante dalle due commissioni competenti (senza cioè la necessità di passare anche per il voto dell'Aula) ed essere inserito già nel Def che il governo sta mettendo a punto. L'obiettivo della riforma, ha assicurato Marino, è un "riaggiornamento delle rendite catastali per una maggiore equità, ma anche per un riequilibrio del prelievo, ottenuto allineando i valori catastali a quelli di mercato". Il parlamentare Dem ha anche spiegato che c'è la comune volontà di "riprendere lo spirito della delega, superando le divisioni maggioranza-minoranza". Nel concreto la riforma, che manderà in soffitta un sistema di norme che resiste addirittura dal 1939, prevede due importanti innovazioni rispetto allo schema attuale. La prima riguarda case e uffici: l'unità di misura ai fini fiscali sarà la superficie espressa in metri quadrati e per questa ragione i vani catastali saranno pensionati. La seconda innovazione è che ci saranno ancora la rendita e il valore catastale (che misurano rispettivamente il teorico canone d'affitto e il prezzo di mercato dell'immobile). Tuttavia, mentre oggi il valore si calcola con un moltiplicatore della rendita (ad esempio: se si compra una prima casa il valore è dato dalla rendita aumentata del 5% e moltiplicata per 110, se si pagano Imu e Tasi si moltiplica per 160 la rendita rivalutata del 5%), a riforma in vigore la base di calcolo saranno gli affitti reali e i prezzi reali adeguati, ap-

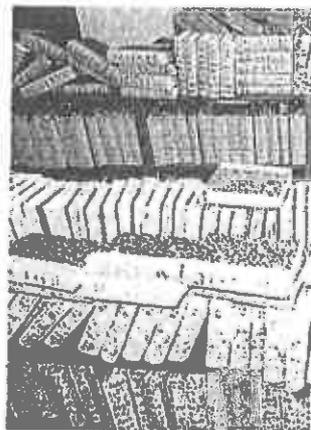
punto, con un algoritmo che adatterà i valori rilevati sul territorio alle caratteristiche specifiche di ciascun singolo immobile. Il che vuol dire, ed è una novità assoluta, che per la determinazione del valore fiscale conterranno sia la metratura che lo stato di manutenzione dell'immobile nonché i servizi pubblici (strade, mezzi di trasporto, illuminazione) che ad esso sono in qualche modo collegati. L'algoritmo definirà il valore unitario del metro quadro di ciascuna abitazione e a questo si applicheranno coefficienti che terranno conto, tra l'altro, di ubicazione, epoca di costruzione e grado di finitura. Nella legge delega fiscale che contiene la riforma del catasto viene precisato in maniera chiara che la riforma sarà a saldo zero dal punto di vista fiscale. Dunque il gettito tributario sugli immobili (pari a circa 24 miliardi di euro) non salirà. Ma è evidente che un'operazione che riclassa il parco abitativo immobiliare italiano (62 milioni di immobili) cancellando parametri vecchi di 75 anni e adeguando i valori alla realtà del mercato è destinata a cambiare profondamente la distribuzione del prelievo. A farne le spese, saranno in particolare le migliaia di abitazioni dei centri storici delle grandi metropoli italiane (Roma, Milano, Napoli e Torino) classate tutt'ora come fabbricati popolari e nel tempo ristrutturati e cresciute di valore. Di contro, centinaia di migliaia di abitazioni attualmente sottoposte ad una tassazione iniqua rispetto ad altre conosceranno una attenuazione del prelievo che potrebbe raggiungere in casi estremi anche il 25%. L'operazione, se davvero questa volta si arriverà all'approvazione della riforma, avrà poi bisogno di tempo per essere attuata: almeno 5 anni era l'orizzonte necessario indicato nel 2015.

Michele Di Branco

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

**IN ARRIVO UN DISEGNO DI LEGGE BIPARTISAN CAMBIERANNO I VALORI DELLE RENDITE SCONTI IN PERIFERIA AUMENTI IN CENTRO**

**L'OBIETTIVO DICHIARATO È QUELLO DI ADEGUARE I PARAMETRI AI PREZZI DI MERCATO MA IL GETTITO FISCALE DEVE RESTARE INVARIATO**



Un ufficio del catasto a Roma

## La novità al catasto

Classamento degli immobili a destinazione ordinaria (cifre del tutto esemplificative)

**Zona censuaria** redditività dell'area espressa da un quadro tariffario (disponibile all'Agenzia delle Entrate locale)

2

**Categoria catastale** abitazioni (da A1 a A11); alloggi collettivi (da B1 a B8); locali commerciali (da C1 a C7)

A/2

**Classe** parametro di produttività: un numero (1,2,3,4...) o la lettera U, se non ci sono diversificazioni nella zona censuaria

3

**Consistenza** numero di stanze

7 vani

SOSTITUITO CON

**Rendita** valore in euro, dato dalla moltiplicazione della tariffa (zona, categoria, classe) per la consistenza: è base per imposte immobiliari

895,72

Fonte: Agenzia delle Entrate

## CONSISTENZA

120 mq

superficie catastale

## CONSISTENZA AI FINI TARI

90 mq

superficie senza balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza e accessorie

ANSA (CONTINUA)

# Meno bonus fiscali per famiglie e imprese

Il governo studia la revisione in base al «riccometro» delle 444 agevolazioni. Saranno salvate le principali, dal mutuo alla sanità

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** «Revisione selettiva delle agevolazioni fiscali». La formula l'aveva usata il viceministro dell'Economia Luigi Casero un mese fa, rispondendo a un'interrogazione. E dovrebbe tornare nel Def, il Documento di economia e finanza che il Consiglio dei ministri approverà nei prossimi giorni per tracciare la strada della prossima legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. Cosa vuol dire? Le agevolazioni fiscali sono gli sconti che riducono il peso delle tasse, intervenendo su voci di spesa che riguardano sia le famiglie sia le imprese. Nel ramo famiglie si va dagli interessi sul mutuo per la prima casa ai costi sostenuti per le visite mediche, fino ai contributi versati per le colf e le badanti. Nel ramo imprese ci sono gli sconti sul gasolio per gli autotrasportatori, gli incentivi per gli armatori, una serie di bonus per l'agricoltura. In tutto le agevolazioni sono 444. E sono anche in leggero aumento, nonostante i ripetuti tagli annunciati negli ultimi anni.

## Aiutano di più i ricchi

Parlare di revisione «selettiva» non vuol dire solo che, almeno nelle intenzioni, si interverrà solo su una parte delle agevolazioni. E che non saranno toccate quelle socialmente (ed elettoralmente) sensibili, come quelle sulla casa o sulla spesa sanitaria. Vuol dire anche che, per le detrazioni sulle quali si interverrà, la revisione non riguarderà tutti i contribuenti ma solo alcuni di loro. Quali? Il punto è che anche i ricchi detraggono. Anzi, in media detraggono più dei poveri. E quindi sono soprattutto loro a benefi-

## Il riequilibrio

Nella riforma delle agevolazioni si terrà conto del fatto che a goderne attualmente sono più le famiglie ricche che quelle povere

ciare degli sconti fiscali, con tanti saluti a un sistema fiscale che dovrebbe essere progressivo. È stato l'Ufficio parlamentare di Bilancio a sottolineare che, sugli sconti fiscali, la «quota di beneficiari risulta relativamente più alta tra le classi di reddito superiori». Un esempio? In caso di divorzio, l'agevolazione sull'assegno al coniuge vale in media lo 0,07% del reddito per chi dichiara oltre 26 mila euro lordi l'anno. Mentre per chi è al di sotto dei 26 mila euro il peso dello sconto rispetto al reddito crolla allo 0,01%. Sette volte di meno. Una contraddizione più volte sottolineata. Ma sulla quale non si è mai intervenuti. Stavolta, però, c'è una differenza. Una

differenza che, dal punto di vista tecnico, rende la «revisione selettiva» meno complicata.

## L'indicatore Isee

Nel piano del governo alcune detrazioni potrebbero essere legate all'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. È il famoso riccometro che misura non solo il reddito delle famiglie ma anche il loro patrimonio. Nel calcolo non entrano solo lo stipendio o la pensione ma anche le case di proprietà, i risparmi in banca, gli investimenti in azioni. Non è una sottigliezza. Già in passato si era parlato della possibilità di legare la sfolita delle agevolazioni alla «ricchezza» del contribuente. Ma ci si era sempre riferiti al reddito, che misura solo una parte di quella ricchezza. L'Isee è un indicatore più preciso, più equo. Specie nella nuova versione disponibile da un paio di anni, che ha ridotto lo spazio per le autodichiarazioni che tendevano a sottostimare la ricchezza. Anche qui un esempio per capire: nei moduli della vecchia versione, basata sulle autodichiarazioni, l'80% dei contribuenti scriveva tranquillamente di non avere un conto in banca. E nessuno controllava. Nella nuova versione, che prevede una serie di verifiche incrociate, i contribuenti senza conto in banca sono precipitati al 20%. Un livello più ragionevole, una fotografia più fedele. Per questo la revisione selettiva potrebbe essere agganciata all'Isee: la riduzione degli sconti fiscali sarebbe così concentrata sui contribuenti che secondo il riccometro stanno meglio.

## L'intervento in due tempi

Una prima, piccola mossa potrebbe essere fatta con la manovra che il governo dovrebbe approvare la prossima settimana per evitare l'apertura di una nuova procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea. Non riguarderà gli sconti per le famiglie ma solo quelli per le imprese. E sarà un lavoro di cesello limitato ad eliminare alcune duplicazioni che si sono stratificate nel tempo. Impatto minimo sui costi delle imprese e sui conti pubblici. Più che un vero riordino sarebbe un segnale di buona volontà a costo zero, rivolto a Bruxelles che continua a chiederci riforme. La vera revisione, agganciata all'Isee, potrebbe arrivare dopo l'estate con il disegno di legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. Escluso che la sforbiciata tocchi gli sconti più importanti, come quelli sul mutuo o sulle spese mediche. Potrebbe riguardare gli assegni familiari ma solo a patto che in parallelo parta il nuovo assegno universale per i figli, che il governo sta spingendo in Parlamento: un testo che prevede un contributo fino a 200 euro al mese per ogni figlio, sempre legato all'Isee. La sforbiciata selettiva potrebbe concentrarsi su spese considerate meno sensibili, anche se tutto di-

pende dai punti di vista, come quelle per il veterinario o per l'attività sportiva dei figli.

### Il nodo politico

Di revisione delle detrazioni fiscali si parla dal 2011. Sono passati sei anni e non è successo ancora nulla. È vero che il nuovo Isee consentirebbe di fare un intervento più mirato ed equo. Ma è anche difficile pensare che sia proprio il governo Gentiloni a fare quello che i suoi predecessori hanno lasciato nel cassetto. Adesso a Palazzo Chigi c'è meno ansia riformista rispetto ai tempi di Mario Monti e Matteo Renzi. Parlare di revisione delle agevolazioni nel Def è prima di tutto un modo per dire all'Unione Europea che le riforme vanno avanti. Perché proprio al cammino delle riforme è le-

gata una delle clausole che potrebbero concederci un po' di flessibilità, l'ossigeno di cui abbiamo bisogno per tenere i conti in ordine e stimolare la crescita. Ma l'orientamento del governo, e del suo azionista di maggioranza Matteo Renzi, è chiaro: evitare qualsiasi aumento delle tasse in una manovra che dovrebbe arrivare a pochi mesi dalle elezioni politiche. Gentiloni si è impegnato a non far scattare gli aumenti dell'Iva. E, nella manovra di aprile, non toccherà le accise sulla benzina, limitandosi a far salire un po' quelle sul tabacco e sugli alcolici dove però in gioco entra la tutela della salute. Anche se selettivo, il taglio delle agevolazioni fiscali è operazione delicata. Quando si parla di Fisco, uno sconto in meno è pur sempre una tassa in più.

GI RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le agevolazioni fiscali Irpef

### Beneficiari e ammontare

Tipo di agevolazioni

• Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati	88,1	1.130
• Detrazioni per carichi di famiglia	31,2	1.027
• Spese recupero patrimonio edilizio	17,1	501
• Totale spese sanitarie, spese sanitarie per portatori di handicap e acquisto cani guida	40,8	177
• Redditi fondiari non imponibili	30,0	164
• Detrazioni per interventi finalizzati al risparmio energetico	4,3	860
• Esenzione abitazione principale	43,3	151
• Cedolare secca al 21%	2,3	1.166
• Interessi mutui ipotecari abitazione principale	9,2	275
• Previdenza complementare	2,9	763
• Assicurazioni sulla vita e contro infortuni	13,7	65
• Spese corsi Istruzione	4,8	172
• Assegno al coniuge	0,3	2.469
• Cedolare secca al 15%	0,4	1.546
• Spese mediche per portatori handicap	0,5	1.129
• Altri oneri deducibili	4,0	117
• Detrazioni per canoni di locazione	2,3	180
• Contributi servizi domestici e familiari	1,4	262
• Spese funebri	1,1	274
• Altri oneri detraibili	3,4	62
• Spese locazione per studenti fuori sede	0,5	308
• Spese attività sportive ragazzi	4,1	40
• Altre detrazioni e crediti d'imposta	0,3	530
• Interessi mutui costruzione abitazione principale	0,5	219
• Spese per addetti assistenza personale	0,3	357
• Detrazioni arredo immobili ristrutturati	0,4	240
• Erogazione a favore delle Onlus	1,8	51
• Interessi per prestiti o mutui agrari	0,1	501
• Spese intermediazione immobiliare	0,2	156
• Erogazioni a favore Istituzioni religiose	0,2	95
• Interessi mutui ipotecari altri immobili	0,1	204
• Erogazione a favore di partiti e movimenti politici	0,0	399
• Interessi mutui recupero edilizio	0,0	169

Fonte: Ufficio parlamentare del Bilancio

Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

### L'agenda

• La revisione delle agevolazioni è stata annunciata la prima volta nel 2011 ma non è mai arrivata al traguardo

• Ora il governo che parla di «revisione selettiva» intende riproporre il tema nel Def, il Documento di economia e finanza che traccia la strada della legge di bilancio. La sforbiata arriverà dunque dopo le vacanze ma non riguarderà i bonus più importanti per le famiglie come il mutuo sulla prima casa o la sanità

### La parola

## RICCOMETRO

L'Isee, detto anche riccometro, è l'Indicatore della situazione economica del nucleo familiare. Nel calcolo non entra solo il reddito, come lo stipendio o la pensione, ma anche il patrimonio, come gli immobili e i risparmi

# I nuovi voucher: lavoro a chiamata senza limiti di età

L'impegno di Gentiloni sul taglio delle tasse

di **Lorenzo Salvia**

**C**ancellati con il decreto legge i voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, il governo punta ora su un *restyling* del cosiddetto lavoro a chiamata, modulato sulle aziende medio grandi (senza limiti di età) da una parte e sulle microimprese dall'altra. Dal summit di Confcommercio a Cernobbio, il premier Paolo Gentiloni rilancia l'impegno a ridurre il carico fiscale.

alle pagine 2 e 3 **Chiesa**  
**M. Cremonesi, Di Frischia**

## DOPO I VOUCHER

Due contratti a giornata (e non a ore)

**ROMA** Il governo è pronto a introdurre due nuovi tipi di contratto per sostituire i voucher, i buoni per pagare i lavoratori a ore, cancellati con il decreto legge che ha sbarrato la strada al referendum della Cgil. L'intervento sarà un *restyling* del cosiddetto lavoro a chiamata, introdotto nel 2003 e utilizzabile ancora adesso. Il primo tipo di contratto sarà riservato alle aziende medio grandi, quelle al di sopra dei 10 dipendenti. Il secondo, con adempimenti burocratici più leggeri, sarà invece dedicato alle piccole imprese, al di sotto dei dieci dipendenti, e quindi anche

ai commercianti e agli artigiani. Questa nuova riforma del lavoro arriverà con ogni probabilità per decreto legge. Quando? Bisognerà aspettare la conversione in legge del decreto che cancella i voucher, e quindi il definitivo stop al referendum da parte della Cassazione. Poi ci sono le elezioni amministrative di giugno. Vista la sensibilità politica del tema il governo non ha ancora deciso se aspettare anche questa scadenza

**Testi a cura di**  
**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Grandi imprese

Le assunzioni  
a «chiamata»  
senza limiti d'età

**P**er le aziende con almeno 10 dipendenti ci saranno modifiche minime rispetto alle regole attuali. Oggi il lavoro a chiamata, chiamato anche *job on call*, consente di assumere una persona per «svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente» ed è diffuso nel settore dello spettacolo, negli hotel, ma anche per gli addetti alla vigilanza e ai centralini. Come funziona?

Il lavoratore può essere assunto a giornata, non a ore come per i voucher. E non si possono superare le 400 giornate nell'arco dei tre anni. Oggi, però, ci sono due limiti d'età: possono essere assunte solo persone che hanno meno di 25 anni o più di 45 anni. Chi è all'inizio della carriera lavorativa e chi ha ormai superato le prime fasi, il decreto allo studio del governo cancellerà i due limiti d'età. Il lavoro a chiamata sarà utilizzabile per tutti. Che differenze ci sono rispetto ai voucher? Molte. Il lavoro a chiamata è un contratto vero e proprio. Prevede le ferie, la malattia, il versamento di contributi per la pensione che non sono infinitesimali. Resta uno strumento ad alta flessibilità. Ma garantisce di più il lavoratore: se il dipendente supera le 400 giornate di lavoro nell'arco dei tre anni, per l'azienda scatta l'obbligo di assunzione con contratto stabile. Un vincolo che per i voucher non esiste. Mentre alle aziende costa di più. Se un'ora di lavoro pagata con i voucher veniva all'impresa 10 euro tutto compreso, la stessa ora pagata con il lavoro a chiamata costa tra i 20 e i 25 euro. La variabilità non dipende solo dal settore. Ma anche dalla cosiddetta indennità mensile di disponibilità. Il lavoratore può dichiararsi disponibile ad accettare comunque la chiamata dell'azienda, salvo che in caso di malattia. In questo caso ha diritto a una somma aggiuntiva, pari al 20% della busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pmi e artigiani

Meno burocrazia  
e al massimo  
una persona per volta

**P**er le imprese con meno di 10 dipendenti, e quindi anche per commercianti e piccoli artigiani, le modifiche allo studio del governo saranno più importanti. In teoria, oggi, anche loro possono utilizzare il lavoro a chiamata, con le stesse regole previste per le aziende più grandi, compreso il tetto massimo delle 400 giornate lavorative nell'arco di tre anni. Ma in pratica nessuno lo fa. Perché?

Il lavoro a chiamata è un contratto vero e proprio, richiede l'apertura di una posizione Inps, il conteggio delle giornate lavorative, la gestione delle buste paga, della malattia, dell'indennità di disponibilità. Pratiche burocratiche che sono di routine per un'azienda con una vera e propria amministrazione del personale, ma che scoraggiano chi deve fare tutto da sé. Per questo il lavoro a chiamata delle piccole aziende sarà in versione semplificata. Tutte le procedure saranno gestite da un portale, probabilmente quello dell'Inps. Un carico in più per l'Istituto di previdenza, che però nel frattempo si libererà proprio della gestione dei voucher, anche se i buoni orari già acquistati continueranno a essere utilizzabili fino alla fine dell'anno. Le giornate di lavoro saranno tracciabili, con una comunicazione preventiva all'Inps simile a quella introdotta solo pochi mesi per i voucher e che aveva frenato la corsa agli acquisti degli ultimi tempi. Ma non c'è il rischio che anche il lavoro a chiamata in versione semplificata si presti a pratiche opache come per i voucher? Su questo punto il decreto allo studio del governo prevede che le piccole aziende non possano assumere più di un lavoratore a chiamata per volta. Anche per loro, poi, scatterà l'obbligo di assunzione con un contratto stabile in caso di superamento delle 400 giornate di lavoro nell'arco di tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Codice degli appalti, è già tempo di cambiare

**LE MODIFICHE AD UN ANNO ESATTO DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLE NUOVE REGOLE CHE, SECONDO DIVERSI OPERATORI, AVREBBERO COMPLICATO A TAL PUNTO LE PROCEDURE DA RAPPRESENTARE UN FRENO ALL'ASSEGNAZIONE DELLE GARE LUNGO LO STIVALE**

**Marco Frojo**

**Milano**

Esattamente un anno dalla sua entrata in vigore, il Codice Appalti subirà significative modifiche. Il Correttivo del Codice Appalti è infatti in dirittura d'arrivo: entro il 19 aprile dovrà essere approvato in via definitiva, dopo aver già ricevuto il primo via libera dal governo lo scorso 23 febbraio. Non si tratta di una bocciatura della versione originaria del decreto legislativo che regolamenta l'assegnazione dei lavori pubblici, in quanto già previsto dalla legge delega, ma ciò non toglie che le polemiche sulla normativa negli ultimi dodici mesi siano state piuttosto vivaci.

La principale critica rivolta al Codice Appalti, che cerca di mettere ordine in un settore veramente complesso e con molte parti in gioco, è quella di aver complicato a tal punto le procedure per l'assegnazione dei lavori pubblici da rappresentare un freno.

«Il calo registrato dalle attività di costruzione e manutenzione stradale registrato nel 2016 e le criticità vissute dalle imprese del settore dei lavori strada-

li rimaste sul mercato sono in parte imputabili all'entrata in vigore del nuovo Codice degli Appalti - afferma Stefano Ruffoni, consigliere Siteb, l'Associazione Italia Bitume Asfalto Strade - Doveva essere lo strumento di semplificazione e trasparenza con cui rilanciare il mercato delle opere pubbliche in Italia ma per il momento ha generato procedure farraginose che hanno spesso spaventato gli amministratori locali, provocando una situazione di impasse». Secondo Ruffoni alcuni punti critici sono la "tema dei subappaltatori" non sufficientemente definita, il soccorso istruttorio "a pagamento", l'addio all'appalto integrato e la possibilità di utilizzare il general contractor per lavori a partire dai 15 milioni di euro.

Per Paolo Valvassore, consigliere nel comitato di presidenza e giunta Ance e presidente Ance Alessandria, «in attesa della rigorosa qualificazione delle stazioni appaltanti e della riforma del sistema di qualificazione delle imprese, sembra inevitabile prevedere l'obbligatorietà della formazione degli elenchi degli operatori economici per tutte le stazioni appaltanti che vogliono affidare lavori con procedure negoziate e ragionevolmente limitare il numero di elenchi cui ogni impresa possa iscriversi».

Secondo la "Relazione annuale dell'Anac", nel 2015 il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro è stato 117,3 miliardi di euro, una cifra in crescita del 14,4% rispetto ai dodici mesi precedenti. L'incremento, in parte, è dovuto ad

alcuni appalti di importo molto rilevante, tra i quali ne spiccano due relativi al settore del trasporto pubblico ferroviario che si attestano intorno ai 6 miliardi di euro. Inoltre, a lievitare sono stati soprattutto gli appalti di servizi (+23,0%) e delle forniture (+25,5%), mentre sono diminuiti i lavori (-12%, calo che aumenta fino al 27% se si considera il massimo del quinquennio registrato nel 2012 a 32,9 miliardi di euro). Va infine rilevato che le due categorie di forniture a maggior impatto sono i prodotti farmaceutici e i rifiuti urbani.

Luca Gastaldi, direttore Osservatorio Agenda Digitale Politecnico di Milano, arriva a parlare addirittura di un "pasticcio normativo": «Sul Codice Appalti siamo allo stesso punto in cui eravamo un anno fa: nel bel mezzo di una forte incertezza normativa che, nella pratica, sta bloccando il mercato degli appalti pubblici, in particolar modo quello dell'innovazione digitale». Secondo Gastaldi a essere particolarmente penalizzati sono dunque gli investimenti in tecnologie che, in teoria, sarebbero proprio quelli in grado di far scendere più velocemente la spesa pubblica e far avvicinare maggiormente il Belpaese al livello delle nazioni europee più avanzate. «Per l'ennesima volta una normativa confusa e non portata completamente a termine sta rappresentando un freno e non un volano all'innovazione della pubblica amministrazione», conclude il ricercatore dell'ateneo milanese. L'Italia ha ora a disposizione le ultime due settimane prima che il fallimento possa dirsi definitivo.



C'è chi ha parlato di "pasticcio normativo" a proposito del nuovo Codice degli appalti che avrebbe frenato le gare per i lavori pubblici, a cominciare da quelli relativi ad opere stradali

## IL GIRO D'AFFARI DEGLI APPALTI

Valore complessivo in miliardi di euro a base gara procedura di affidamento per settore (lanci e inviti di importo superiore a 40.000 euro)

